

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/306379821>

Il ritorno al futuro delle aree interne: la ri-localizzazione delle filiere energetiche

Chapter · January 2015

CITATIONS

0

READS

39

1 author:



Giovanni Carrosio

University of Trieste

35 PUBLICATIONS 114 CITATIONS

SEE PROFILE

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:



Energy Transition [View project](#)



Fragile rural areas [View project](#)

Il ritorno al futuro delle aree interne: la ri-localizzazione delle filiere energetiche

(versione novembre 2014)

Giovanni Carrosio

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

Università di Trieste

gcarrosio@units.it

Introduzione

Tra le classi di azioni legate ai progetti di sviluppo locale previste dalla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), una attenzione particolare è riservata alle filiere locali di energia rinnovabile, costruita a partire dalla valorizzazione energetica del patrimonio ambientale esistente. In questo contributo si problematizza la tematica alla luce di alcuni ostacoli politico-istituzionali che la transizione energetica si trova a fronteggiare nel nostro paese e di alcune opportunità che possono essere colte per legare in modo effettivo le filiere energetiche allo sviluppo locale.

Energia e aree interne

Le aree interne possiedono un importante patrimonio ambientale sotto-utilizzato, che grazie alle nuove tecnologie di produzione e risparmio di energia può essere messo a valore in modo sostenibile sia per incrementare i margini di autonomia dei sistemi socio-produttivi locali dai mercati internazionali dell'energia, sia per innescare processi di sviluppo attraverso la localizzazione delle filiere energetiche, all'interno delle quali possono trovare spazio e interagire figure professionali già esistenti nelle aree interne – come gli operatori forestali – con nuove figure professionali – come i professionisti delle smart grid. La costruzione di filiere locali delle rinnovabili può rappresentare una soluzione a diverse problematiche nelle aree interne, ammesso che interagiscano secondo schemi di cooperazione reciproca (Barbera, 2001): possibilità di intervenire in modo attivo nella gestione dei boschi, utilizzando la produzione di calore da biomasse come fattore di innesco per la ristrutturazione del settore agro-forestale locale; la creazione di occupazione, attraverso la trasformazione di domini esistenti e l'innesto di nuove figure professionali attrattive per i giovani; il parziale sganciamento dalle risorse fossili, con una importante mitigazione degli effetti prodotti dalle attività umane

sull'atmosfera; la sperimentazione di innovazioni sociali, nella direzione delle smart communities e delle community energy; il risparmio sulle bollette energetiche, grazie agli interventi di efficientamento del patrimonio abitativo esistente.

Proprio per questo insieme di ragioni, nelle Aree Interne che in questa fase sono oggetto di istruttoria da parte del Comitato Tecnico Aree Interne (luglio 2014), il tema energetico emerge con forza, nella maggior parte dei casi come *il controllo di una risorsa primaria – l'energia prodotta con l'acqua, il sole, il vento, le biomasse – come fattore di accumulazione originario capace di creare ricchezza da reinvestire in azioni di sviluppo locale o in grado di funzionare da attrattore per l'insediamento di nuove imprese*. In ogni area, tuttavia, la questione energetica assume delle valenze e delle connotazioni diverse, definendosi ogni volta secondo problematiche, vocazioni (Puttilli, 2014), bisogni e modelli socio-organizzativi peculiari.

In alcuni territori, come l'Alta Marmilla, esistono problemi di mancanza di elettrificazione rurale: le aziende agricole non sono in grado di internalizzare la trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici perché non sono servite dalla rete; in Basilicata, invece, l'industria petrolifera è presente nelle aree interne: direttamente con i propri pozzi o indirettamente con la concessione di royalties, perciò erogando ingenti risorse economiche, che ad oggi non sono mai state investite in strategie di sviluppo; in valle Maira esiste già una forte consapevolezza dell'utilizzo dell'acqua come strumento per fare sviluppo locale: la costituzione della società a capitale misto Maira S.p.a. ha permesso di destinare i proventi della vendita di energia per finanziare servizi e sviluppo. E' stato finanziato un pullmino per il trasporto casa-scuola dei bambini, è stato restaurato un rifugio per fare ospitalità, viene venduta l'energia a prezzi calmierati a tutti gli edifici pubblici e a vocazione sociale. In Valle d'Ossola – che ha avuto uno sviluppo industriale molto forte quando il nesso localizzativo industria-energia elettrica era molto forte – il fattore energetico viene visto come una opportunità per reindustrializzare la valle con attività eco-compatibili. Nella Carnia, invece, dove le smart communities dell'energia esistono da ormai due secoli, viene proposto un modello socio-organizzativo innovativo per il contesto nazionale, fatto di proprietà locale delle reti, cooperative di produzione e consumo di energia, cooperative di utenza, no-profit utilities; in valle Stura, nell'Appennino Ligure-Piemontese, è stata sperimentata una delle poche reali filiere locali agroenergetiche, con il collegamento tra difesa attiva del territorio e produzione di calore da biomasse. L'energia viene interpretata come quel segmento della filiera del legno, che rende competitivo lavorare nel bosco e consente di intervenire sul dissesto idrogeologico collegando manutenzione, valorizzazione del legno locale e produzione di energia. In Puglia, nell'Appennino

Dauno, di fronte alla colonizzazione dei crinali con le pale eoliche da parte di importanti imprese transnazionali, si sta ragionando in termini di localizzazione delle filiere per la costruzione di pale e di eolico di comunità, al fine di utilizzare il vento per produrre ricchezza che rimanga sul territorio.

Nella maggior parte delle aree, soprattutto quelle di montagna, pesa il fardello del passato: grandi aziende come Enel e Eni e le ex municipalizzate delle più grandi città del Nord Italia, possiedono ancora centrali di produzione di energia. Il tema delle royalties è molto forte e dibattuto: i proventi dell'energia che dovrebbero arrivare sul territorio spesso vanno direttamente alle Regioni, che non li utilizzano per lo sviluppo delle aree interne, come dovrebbero fare secondo quanto è previsto negli accordi che hanno accompagnato le concessioni. Su questo punto esiste una rivendicazione politica da parte degli amministratori dei piccoli comuni nei quali sono localizzati gli impianti, i quali si stanno coalizzando per fare massa critica e porre il tema su scala nazionale.

Di fronte a questa varietà di forme attraverso le quali la questione energetica si manifesta, emerge come nelle aree interne siano compresenti molteplici dimensioni socio-spaziali – intese come progetti di azione collettiva (Barbera, in questa raccolta) – che hanno bisogno di integrazione tra politiche differenti attraverso una governance multilivello. Lo sviluppo delle rinnovabili nel corso del tempo – dai grandi impianti di fine '800 alle micro-esperienze diffuse – richiede un disegno strategico capace di tenere insieme le quattro dimensioni dello sviluppo locale: luoghi, territori, reti e scale (Jessop, Brenner e Jones 2008).

La valenza politica e sociale della questione energetica nelle aree interne

La questione energetica, vista attraverso i bisogni e i progetti di sviluppo delle aree interne, assume una valenza politica e sociale rilevante. Nella fase attuale la spinta che viene dalle aree interne ha un ruolo molto importante nell'orientare il sistema energetico in transizione (Carrosio, 2014b), nel quale si scontrano due modelli di produrre e consumare energia: uno dominante, incentrato sulla produzione di fonti fossili attraverso tecno-strutture concentrate in termini spaziali e sociali, ed uno emergente, formato da una molteplicità di fonti rinnovabili e da micro impianti spazialmente decentrati e nelle mani di molti co-produttori.

Le aree interne riportano al centro del dibattito alcune antinomie della transizione energetica (Carrosio, 2014a), che la SEN (Strategia Energetica Nazionale) ha provato a risolvere in modo diametralmente opposto rispetto a quanto prospettato nei territori

periferici. Le antinomie della transizione, che rappresentano le spinte contrastanti tra due modelli che si vogliono affermare, sono:

- decentramento-accentramento;
- innovazione dentro il percorso tecnologico delle fossili-innovazione come salto tecnologico verso le rinnovabili;
- sicurezza energetica-autonomia energetica;
- produzione-risparmio;
- interdipendenza-dipendenza.

Le aree interne portano all'attenzione un modello energetico che risolve le antinomie puntando su decentramento, salto tecnologico, autonomia energetica, integrazione tra produzione e risparmio e filiere corte dell'energia, indipendenza energetica. Modello che si scontra con politiche pubbliche assai contraddittorie, che negli ultimi anni hanno prima incentivato pesantemente la diffusione delle energie rinnovabili e poi sconfessato gli incentivi con l'approvazione della Strategia Energetica Nazionale, che punta su accentramento delle competenze, innovazione all'interno del percorso tecnologico delle fonti fossili, sicurezza energetica, enfasi su produzione e sulle interdipendenze geopolitiche globali. Nella SEN viene riservato all'Italia il ruolo strategico di diventare hub europeo del gas, grazie alla costruzione di infrastrutture per lo stoccaggio. Inoltre, si fa riferimento all'incremento di estrazioni petrolifere in Basilicata e alla esplorazioni di nuovi giacimenti in Pianura Padana. Con la riforma del titolo V della Costituzione, inoltre, si intende riportare le competenze in materia di energia allo Stato, sottraendole alle Regioni.

Sicuramente i bisogni e progetti delle aree interne che partecipano alla SNAI si scontrano con il futuro energetico dell'Italia disegnato nella SEN. Per questo motivo, è necessario comprendere a fondo quali chance reali hanno le aree interne per ragionare in modo autonomo in termini energetici, tenuto conto che siamo ancora in una fase della transizione energetica nella quale le fonti rinnovabili hanno bisogno di supporto economico da parte delle politiche pubbliche per potersi affermare come nuovo paradigma emergente.

I nodi portati al pettine dalle aree interne hanno una forte valenza politica e sociale, perché mirano a modellare un sistema energetico decisamente alternativo rispetto a quello che fino ad oggi ha avuto un ruolo dominante. Sottese alle forme tecnologiche con le quali avvengono la produzione e il consumo di energia, ci sono delle ben definite opzioni socio-politiche, che interrogano sul ruolo dello Stato, sulla democrazia economica nei territori, sulla potestà nei processi di sviluppo. Decentramento, rinnovabili, autonomia energetica, microgenerazione diffusa sono visti come elementi di

empowerment delle comunità locali, dove il controllo locale della produzione e del consumo di energia diventa una forma di autonomia sociale dal mercato e da poteri centrali (Seyfang and Haxeltine, 2012). Nelle aree interne, soltanto attraverso il decentramento e la microgenerazione da fonti rinnovabili è possibile immaginare percorsi di sviluppo locale a partire dallo sfruttamento energetico delle risorse ambientali localizzate.

Interdipendenze energetiche tra città e aree interne

Uno degli elementi centrali nella definizione di un modello energetico per le aree interne è la relazione che queste aree instaurano con le città. Dalla letteratura sulla transizione energetica possiamo estrapolare tre scenari, con i quali si prova a immaginare la relazione urbano-rurale in un contesto di progressiva affermazione delle fonti rinnovabili a discapito di quelle fossili:

- il primo scenario è di differenziazione: negli agglomerati urbani ad alta intensità di consumi energetici continueranno ad essere dominanti le fonti fossili, secondo logiche di interdipendenza attraverso sistemi a rete globali, mentre nelle aree interne le rinnovabili diventeranno sistema dominante, andando a creare riserve energetiche ed ambientali libere dal carbonio; si tratta di una traslazione della vecchia impostazione dei parchi naturali (Perna, 2002) – come luoghi deputati alla conservazione dell’ambiente e isolati dal resto del territorio – alle aree interne;
- il secondo scenario è di integrazione: gli agglomerati urbani lavorano sulla riqualificazione energetica degli edifici e adottano sistemi di autoproduzione attraverso micro-dispositivi a fonti rinnovabili e le aree interne sovra-producono e scambiano energia con le città; in questo caso, le aree interne sono capaci di contaminare la città (Magnaghi e Sala, 2013), ponendo la questione del limite delle risorse ambientali localizzate e dell’utilizzo sostenibile al fine della loro riproducibilità. Le città, a fronte di una presenza illimitata di risorse e di relazioni eque e sostenibili con le aree interne, rimodellano la propria struttura e investono nel ridurre in modo drastico gli input di energia provenienti dall’esterno;
- il terzo scenario è di conflitto: le città colonizzano ulteriormente le aree interne per l’approvvigionamento energetico e lo sfruttamento delle risorse ambientali e i dispositivi per la produzione di energia si diffondono secondo lo schema novecentesco delle grandi centrali di produzione collegate a reti che conducono l’energia negli agglomerati urbani. In questo caso, le aree interne diventano bacini di

approvvigionamento per la città, che importa beni ambientali ed esporta effetti secondari della produzione e del consumo di energia (Osti, 2013).

Non abbiamo ad oggi elementi per comprendere verso quale scenario si sta dirigendo il sistema energetico nel nostro paese; certamente ad oggi abbiamo una compresenza dei tre tipi di interazione ed una loro differente diffusione nei contesti locali. Nel Sud Italia prevale il modello della colonizzazione, con grandi centrali scollegate dai contesti locali e perciò incapaci di generare sviluppo locale. Lo stesso vale per la montagna Lombarda, dove le grandi municipalizzate del Nord possiedono grandi dighe. Se nel Novecento queste dighe producevano occupazione stabile nelle aree interne, oggi non esiste nemmeno più questo effetto positivo sul lavoro, a causa dell'innovazione tecnologica e della gestione a distanza delle prese e delle dighe. Nel Nord Ovest abbiamo forme di integrazione tra città e montagna, ma certamente le città non hanno ancora intrapreso la via della transizione ad un sistema a basse emissioni di gas climalteranti. In Alto Adige abbiamo un regime di differenziazione, dove la provincia di Bolzano punta all'autonomia energetica e dove si stanno diffondendo sistemi comunitari di produzione e consumo (Carrosio, 2010a). Essere distanti dai più grandi centri urbani è una condizione favorevole per l'Alto Adige, che ragiona in termini di autonomia e non è costretto a relazionarsi con agglomerati urbani e industriali che concentrano grandi consumi energetici. Nel Nord Est, in particolare nelle aree interne del Friuli Venezia Giulia, dove abbiamo una propensione storica alle cooperative di utenza legate alla produzione di energia da idroelettrico, ci troviamo in una situazione mista, nella quale alle esperienze di comunità si affiancano casi di colonizzazione. Nell'Appennino centro-settentrionale si stanno diffondendo esperienze di filiera bosco-energia, con problemi di sostenibilità economica nel reperimento della biomassa. In generale, l'Appennino settentrionale si è difeso meglio da interventi esterni, mettendo in campo, in alcuni casi, una progettualità per la costruzione di filiere energetiche locali (Carrosio, 2010b).

Un elemento certamente critico per l'affermazione del scenario dell'integrazione, che ci pare il più auspicabile tra i tre menzionati, è la scarsa interdipendenza tra Strategia Aree Interne e Strategia Città. Queste due strategie, insieme alla Strategia Mezzogiorno, rappresentano le tre opzioni strategiche attraverso le quali verranno investiti i soldi della programmazione comunitaria nel periodo 2014-2020. Il rischio di un loro disallineamento è concreto, soprattutto nella definizione delle Strategie e degli investimenti in quelle aree interne che gravitano sulle città: in questi casi, le scelte strategiche urbane, se non integrate con i territori circostanti, possono rendere inefficaci e sussumere le strategie delle aree interne. In termini di politiche energetiche locali, ciò

significa nel migliore dei casi andare verso il primo scenario – differenziazione – mentre nel peggiore dei casi andare verso il terzo scenario – quello della colonizzazione delle aree interne da parte delle città per l'accaparramento delle risorse energetico-ambientali.

La Strategia Aree Interne come politica destabilizzante in una fase di transizione

La questione energetica nelle aree interne può assumere per i motivi suddetti una connotazione destabilizzante rispetto allo scenario energetico nazionale: se le aree interne sapranno, grazie alla loro crescente forza di contrattazione conseguente alla SNAI, contaminare i territori esterni e costruire relazioni diverse con le città, potranno anche rimettere in discussione gli scenari dominanti della transizione energetica, che sono delineati nella Strategia Energetica Nazionale. L'emergere di bisogni nuovi dalle aree interne – che, ricordiamo, rappresentano la maggior parte del territorio nazionale e una considerevole parte di cittadinanza – e il forte legame tra problemi legati al dissesto idrogeologico e la possibile strutturazione di filiere energetiche locali non possono lasciare indifferenti le altre strategie nazionali. Le aree interne si collocano perciò su un fronte di innovazione socio-produttiva molto importante: esse si trovano a svolgere il ruolo di avanguardia in una transizione energetica che non ha ancora preso una direzione univoca. I modelli delle smart grid e delle smart communities, ai quali le politiche europee della smart specialisation (Foray e Goenaga, 2013) riservano molta attenzione, sono storicamente incardinati nelle aree interne. Prima della loro marginalizzazione, in seguito ai processi di accentramento economico-produttivo nelle grandi città, i nessi localizzativi tra produzione di energia e risorse ambientali erano molto spiccati. Inoltre, in molte aree interne, le cooperative di utenza e le esperienze di comunità nella gestione dell'energia erano già presenti nella seconda metà dell'800. Esperienze sulle quali la più recente letteratura sull'innovazione sociale in materia energetica ripone molta attenzione e che per le aree interne rappresentano una sorta di ritorno al futuro. Gli studi contemporanei sulle comunità energetiche guardano alla relazione tra consumatori e produttori di energia all'interno di contesti territoriali ristretti. L'enfasi è riposta soprattutto sull'energia come veicolo di sviluppo locale (Khan, 2007) ed inclusione sociale (dan van der Horst, 2008); i consumatori vengono visti come parte integrante di un sistema locale di produzione e consumo: essi partecipano alla produzione di energia sia come co-providers, sia come detentori di quote azionarie negli impianti, sia come stakeholders locali; ritornano le idee, già note alla letteratura sul consumo critico, di filiera corta e rapporto diretto tra produttori e

consumatori. Molta enfasi si pone sul coinvolgimento delle imprese sociali nei circuiti di energia verde e sulle forme economiche cooperative (Devin-Wright, 2005).

In termini più generali, le aree interne pongono all'intero contesto nazionale il tema del modello di sviluppo, fungendo da agenti destabilizzanti rispetto a come il nostro paese ha guardato allo sviluppo e alla crescita fino ad oggi. Anche nelle altre classi di azione sulle quali si intende innescare processi di sviluppo locale, emergono delle contraddizioni molto forti tra come vengono concepite le politiche strategiche a livello nazionale e come le aree interne rappresentano i bisogni e le visioni di sviluppo. Prendiamo il trasporto pubblico: le aree interne pongono il tema del diritto alla mobilità in aree a bassa densità abitativa. Il dibattito è su come innovare il trasporto pubblico e incentivare forme di cooperazione pubblico-privato per garantire la mobilità interna e interno-esterno. La Strategia Aree Interne rimette al centro del dibattito i treni per i pendolari, il trasporto su gomma, l'intermodalità tra forme di trasporto differenti, la connessione tra sistemi locali, la mobilità lenta per i turisti e il recupero di forme di trasporto abbandonate con la fossilizzazione dell'economia, come le funicolari, gli ascensori ad acqua, i treni anche in contesti di forte pendenza. Tutto questo di fronte ad una politica dominante dei trasporti che guarda alla soppressione dei sistemi locali della mobilità e all'accentramento con le linee ad alta velocità. Il solo sguardo sulla mobilità con gli occhi delle aree interne destabilizza il modo dominante con il quale negli ultimi 20 anni si è guardato ai trasporti.

Prendiamo ancora il tema delle regole sanitarie in agricoltura. Il tema che ci pongono le aree interne è quello di guardare alla regolazione dei settori economici con occhi diversificati a seconda dei contesti territoriali. Per come funzionano oggi le regole sanitarie nella trasformazione casearia, per produrre formaggio un malgaro di montagna deve sottostare alle stesse regole sanitarie dell'agroindustria. Regole che quest'ultima ha contribuito a formare attraverso attività di lobby, anche per difendere la propria posizione sul mercato di fronte alla riscoperta e messa in produzione di tanti prodotti locali e di qualità. Connessa al tema agro-silvo-pastorale c'è la spinosa questione della proprietà privata dei boschi e dei terreni agricoli. Dissesto idrogeologico e proprietà privata sono spesso interconnessi: molti boschi sono abbandonati non perché non vi siano possibili economie attorno ad essi, ma perché appartengono a persone emigrate – che spesso non sono nemmeno a conoscenza di avere una proprietà terriera – o perché la proprietà è troppo frammentata per innescare economie di scala. In questi casi, la proprietà non fruita produce danni ambientali molto importanti, ostacola la nascita di imprese forestali e frena percorsi di innovazione, come la strutturazione di filiere bosco-energia. Anche in questo caso, le aree interne pongono un tema rilevante e

destabilizzante: quali sono i confini della proprietà privata e fino a che punta essa è un diritto inalienabile (si veda Barbera, in questa raccolta).

Accanto ai tanti elementi destabilizzanti che le aree interne portano alla ribalta nazionale, rimescolando e mettendo in discussione l'ordine di priorità delle politiche economiche e infrastrutturali, nella Strategia Nazionale Aree Interne esiste un elemento di debolezza, che bisogna affrontare ai fini di un esito positivo di questa ambiziosa politica pubblica. È il fattore culturale, che traduciamo come desiderabilità sociale di vivere nelle aree interne. La SNAI risolve il tema dell'abitare nelle aree interne coniugando sviluppo locale e servizi alla persona (mobilità, scuola, salute): si tratta di una innovazione molto importante, inedita nelle modalità di promuovere sviluppo, che però riduce il fattore desiderante alla presenza o meno di servizi di cittadinanza. Il desiderio di vivere nelle aree interne, tuttavia, non è riducibile alla presenza di lavoro e servizi: c'è una dimensione culturale più profonda, che interroga il rapporto tra spazio e tempo come si è affermato nelle società occidentali a partire dalla rivoluzione capitalistica. Le aree interne interrogano le dimensioni spazio e tempo, coniugandole attraverso lentezza e senso del luogo. Su questo punto si distinguono dalla cultura urbana, dove spazio e tempo sono coniugati attraverso velocità, frenesia e spazio dei flussi (Castells, 1996). Di fronte ad una concezione dominante dello spazio e del tempo, per cui la città, la velocità, sono opzioni più desiderabili rispetto alla lentezza e alla cultura dei luoghi, la garanzia dei diritti di cittadinanza è importante, ma diventa decisiva soltanto nel momento in cui, nella sua realizzazione, contenga elementi sostanziali di critica alla cultura dominante e di pratica e (ri)costruzione di un modello culturale che rimetta al centro del desiderio individuale e collettivo la lentezza e l'appartenenza territoriale (Pollini, 2014).

Riferimenti bibliografici

Barbera, F. (2001). Le politiche della fiducia. Incentivi e risorse sociali nei patti territoriali. *Stato e mercato*, 21(3), 413-450.

CARROSIO, G. (2014a) Energia e scienze sociali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca, in *Quaderni di Sociologia*, vol. LVIII, 66, pp. 99-108

CARROSIO G, (2014b) Dal biocidio all'alternativa energetica, in *Lo Straniero*, n. 170/171, pp. 71-77

CARROSIO G, (2010a) Biomasse: Dobbiaco e Campo Ligure, in OSTI G (a cura di) La co-fornitura di energia in Italia. Casi di studio e indicazioni di policy, pp. 77-89, Edizioni Università di Trieste

CARROSIO G, (2010b) La partecipazione per la sostenibilità nei piccoli comuni, in BULSEI G (a cura di), Le sfide della sostenibilità. Risorse ambientali, qualità sociale e partecipazione pubblica, pp. 123-135, Aracne Editrice, Roma

CASTELLS M (1996) The Rise of the Network Society, The Information Age: Economy, Society and Culture, Cambridge, MA. Oxford, UK: Blackwell

Dan van der Horst (2008), Social enterprise and renewable energy: emerging initiatives and communities of practice, «Social Enterprise Journal», IV, 3, pp.171 – 185

Devin-Wright P. (2005), Local aspects of UK renewable energy development: exploring public beliefs and policy implications, «Local Environment: The International Journal of Justice and Sustainability», X, 1, pp. 57-69

FORAY D, GOENAGA X (2013), The goals of smart specialisation, S3 Policy Brief Series, European Commission

Khan M.I., Chhetri A.B., Islam M.R. (2007), Community based energy model: a model approach to developing sustainable energy, «Energy Sources», II, 4, pp. 353-370.

Jessop, B., Brenner, M., Jones, N. (2008) *Theorizing Sociospatial Relations*, Environment and Planning D: Society and Space, 26, pp. 389- 401

MAGNAGHI A., SALA, F., (2013) Il territorio fabbrica di energia, Wolters Kluwer, Italia

OSTI, G, (2013) Land Use Tensions for the Development of Renewable Sources of Energy, in S. Lockie, D.A. Sonnenfeld, D.R. Fisher (a cura di), Routledge International Handbook of Social and Environmental Change, Routledge, London and New York, 2013, pp. 319-330

PERNA, T, (2002) Aspromonte: i parchi naturali per lo sviluppo locale, Bollati Boringhieri, Torino

POLLINI G, (2014) Capitale comunitario, appartenenza socio-territoriale e senso civico" in ANNALI DI SOCIOLOGIA, in corso di stampa

PUTTILLI M, (2014) Geografia delle fonti rinnovabili. Energia e territorio per una eco-ristrutturazione della società, Franco Angeli, Milano

SEYFANF G., HAXELTINE A, (2012) Growing grassroots innovations: exploring the role of community-based initiatives in governing sustainable energy transitions, in Environmental Planning, numero 30, pp. 381–400